



www.parrocchiaolgiatecomasco.it

Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 76° - N. 18 - 22 Novembre 2020 - € 1,00

Avvento: un tempo di attesa e speranza nonostante il Coronavirus

Così terminava l'articolo in prima pagina di don Marco nel numero dello scorso mese di marzo di questo periodico: "Da ogni fatto di cronaca, quindi, bisogna essere capaci di cogliere le provocazioni positive e trarne le dovute conseguenze. Anche da una Quaresima particolare come questa, organizzata, nostro malgrado, da un minuscolo Coronavirus. Quaresima che forse, ridotta forzatamente all'essenziale, finirà per lasciare un segno maggiore e più profondo di tutte le altre che abbiamo vissuto finora."

Abbiamo sperato che tutto si concludesse con l'estate, trascorsa forse in maniera un po' superficiale e invece pur cambiando il tempo liturgico (l'Avvento al posto della Quaresima) il risultato non muta. Occorre dire che tutti quei bei propositi e più sane prospettive di vita, tutte quelle promesse di nuovi stili di relazioni, di consumi, di spostamenti, di scelte in generale si sono dissolti sulle sabbie estive. Cosa ne era rimasto a fine settembre? Ci eravamo ripresi come prima e meglio di prima ritenendo di averla passata più o meno liscia; è vero, il virus aveva lasciato tanti problemi e tanti morti e ammalati, ma ci sembrava di averlo ormai alle spalle. Invece no.

Avvento e Quaresima hanno tante cose in comune: sono cammini verso una meta, verso un "punto alfa" della storia dell'uomo, arrivati a questa meta non si poteva tornare indietro, non si poteva più far finta di niente. I due tempi liturgici hanno in comune anche il protagonista principale: il Figlio di Dio nei due momenti salienti della sua esperienza umana, la nascita e la morte.

Avvento e Quaresima sono tempi di attesa di un qualcosa di mai avvenuto, di un qualcosa che entra prepotentemente nella nostra esistenza e nelle sue scelte. Uno è un tempo di speranza e di gioia perché anticipa una nascita; l'altro è un tempo di delusione, di illusioni perdute, di sofferenza e di lutto perché alla fine un uomo muore in croce.

Quest'anno non siamo soli in questi due tempi: c'è un virus che sta mettendo in ginocchio il mondo e che in queste settimane è particolarmente diffuso



nelle nostre terre lasciando segni pesanti: strutture sanitarie al collasso, persone infettate e guarite, ma spesso con segni di malattie e disfunzionalità, lunghi elenchi con i nomi di migliaia di morti.

Tutti questi mesi ci hanno insegnato a convivere col virus se applichiamo semplici indicazioni di tipo sanitario; la presenza del virus può dirci qualcosa di nuovo nelle settimane di Avvento? Può in qualche modo aiutarci nell'attesa della nascita del nostro Salvatore? Forse la cosa che hanno semplicemente in comune è che il virus e l'Avvento sono tempi di attesa di qualcosa che ancora non conosciamo. Abituati a programmare tutto, cercando il perché e il percome degli avvenimenti naturali ci troviamo di fronte ad un virus non prevedibile, diverso da quelli che conoscevamo. L'unica cosa da fare è raccogliere il maggior numero di dati e sperare che la loro analisi ci permetta di intravedere il comportamento futuro. Paradossalmente anche il popolo di Israele stava compiendo un percorso analogo; dall'iniziale promessa di alleanza fatta con il padre Abramo, la presenza di Dio accanto al suo popolo si era concretizzata in favori e doni innumerevoli, ma anche in punizioni brucianti; come Dio avrebbe soddisfatto la promessa? Come avrebbe manifestato il suo Messia?

Come lo scienziato nell'andamento di una epidemia cerca di vederne la probabile evoluzione, come il popolo di Israele trovava nella sua storia il segno della presenza

del suo Dio cercando anche di immaginarsi il Messia secondo i propri parametri ed i propri desideri, così anche noi oggi dal tempo di Avvento dobbiamo ricavare stimoli per riscoprire, una volta di più, la presenza di Dio nella nostra vita nei segni dei tempi, belli o brutti che siano.

Questo tempo di incertezza, paura, dissoluzione di superbie tecnologiche e di pretese autonomie da tutto, anche da Dio, può in effetti aiutarci a purificare il tempo dell'attesa d'Avvento facendoci avvertire la debolezza della creatura che facilmente può essere messa in ginocchio dal più microscopico essere vivente.

Durante questo tempo tanti settori della nostra vita a livello globale (dall'economia alla tecnologia, dai problemi ambientali a quelli della disparità di ricchezza e di cibo, dalla politica internazionale

al commercio delle armi, per dire) dovrebbero essere rivisti e risistemate le disuguaglianze tra pochi paesi ricchi e tanti poveri, tra gente che scarta ricchezze e gente che raccoglie cibo dai cassonetti della spazzatura.

Quello che viene chiesto al cristiano (ma anche ad ogni uomo di buona volontà, giusto e saggio) è che alla fine del tempo del virus ci sia una capanna illuminata ed un Bambino che sorride. Il presagio, cioè l'irruzione di Dio nella vita del mondo, è segno di giustizia e pace; ed è quello che dobbiamo fare in modo di ottenere alla fine della pandemia. Allora questo tempo di tristezza e buio non sarà stato del tutto inutile e negativo; anche in esso, seppure in maniera molto difficile da comprendere, possiamo vedere il volto di Dio.

Vittore De Carli

Preghiera di affidamento a san Gerardo

Glorioso San Gerardo, patrono della nostra città, ti invociamo in questo tempo di pandemia.

Tu che hai accolto e curato molti sofferenti, guarda agli ammalati e agli anziani: ti preghiamo, dona a ciascuno consolazione e speranza!

Tu che sei stato amico dei poveri, veglia sulle famiglie più bisognose e sulle persone sole: ti preghiamo, fa che non manchi mai il cibo e l'amore.

Tu che non ti sei mai scoraggiato davanti alle difficoltà, aiuta chi si sente impotente di fronte al male: ti preghiamo, infondi nuovamente coraggio e forza!

Tu che hai saputo unire sapientemente preghiera e carità, proteggi coloro che si prendono cura di chi soffre e che continuano il proprio lavoro per il bene comune: ti preghiamo, accompagnali sulla via evangelica dell'Amore.

A te, esempio di umiltà e modello di santità quotidiana, affidiamo la nostra città, l'Italia e il mondo intero: ti preghiamo, ottienici la grazia di essere liberati da questa epidemia e fa che conserviamo intatta, anche nella tempesta, la gioia della fede.

Solo così saremo partecipi con te e con tutti i Santi della gloria del Paradiso dove loderemo per sempre l'eterna e gloriosa Trinità a cui è l'onore e la gloria ora e nei secoli. Amen.

**Domenica 29 ore 15.30
Accoglienza di
Don Flavio Crosta**

**Presenza di possesso
e Santa Messa
del nuovo prevosto
alla presenza del
Vescovo di Como
Oscar Cantoni**



Tutta la popolazione è invitata a seguire la celebrazione che sarà trasmessa in diretta youtube sul canale ufficiale della nostra parrocchia

Purtroppo, per motivi di ordine pubblico e in rispetto alle norme vigenti potranno partecipare alla S. Messa delle 15.30 solamente alcune rappresentanze della comunità parrocchiale e civile espressamente invitate

Sono sospese le S. Messe delle 16.00 e delle 18.00

Don Flavio saluterà l'intera comunità durante le S. Messe festive di domenica 6 dicembre

PERCORSO 2020-21 IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO CRISTIANO

Il "Percorso in preparazione al Matrimonio cristiano" inizierà a fine novembre e si protrarrà fino al luglio 2021. Le coppie di fidanzati interessate devono iscriversi. I moduli per l'iscrizione si trovano presso l'ufficio parrocchiale, aperto tutte le mattine dalle 9,15 alle 11,30.

Lettera dalla Casa Anziani



Ciao Don Francesco, vorrei pregarti di portare il messaggio della casa di riposo alla comunità olgiatese: la comunità ci sta scaldando il cuore, noi vi sentiamo vicini, sentiamo il valore, il calore delle vostre preghiere. Volevamo rassicurarvi: siamo sfiniti dalla fatica, ma pieni di determinazione, pieni di volontà, di voglia di fare, di grinta. Noi non viviamo la realtà della terapia intensiva ma viviamo in un paesaggio lunare, di astronauti, di persone coperte dalla testa ai piedi e quindi è come se vivessimo in un'altra dimensione. Le vostre preghiere, i vostri messaggi, le vostre attestazioni di stima, sono un qualcosa di noi di davvero fondamentale, perché ci riporta sul pianeta terra, ci riporta in una dimensione umana, meno clinica della faccenda, quindi volevo estendere da parte di tutti gli operatori, da parte di tutta la struttura, il nostro ringraziamento perché vi sentiamo vicini, la vostra vicinanza la sentiamo.

Volevo raccontare un episodio, non ero presente ma credo di aver pianto 2 ore, ma lacrime profondamente umane, una signora è arrivata al cancello della casa di riposo, non si può entrare ovviamente, ha lasciato 100 mascherine dicendoci quello che io posso dare è questo. Questa signora pensa di averci regalato 100 mascherine ed è così, certamente è così, in realtà ci ha regalato molto di più; ci ha regalato un gesto di profonda umanità che ci ha nuovamente riportato in una realtà e una dimensione umana.

Vi sentiamo vicini, noi sentiamo il vostro calore, il vostro appoggio, e vi ringraziamo e vi chiediamo di continuare a non farcelo mancare, le preghiere, il vostro affetto, perché sono linfa vitale per noi, ci state dando il carburante per andare avanti.

Gli amici della Casa Anziani

Adolescenti in lockdown: nostalgia di comunità

Il primo lockdown e le lezioni a distanza. Di punto in bianco interrotte tutte le proposte educative che fino al giorno prima consideravamo importanti per la crescita dei nostri ragazzi: scuola, sport, musica, scout, catechismo e anche quello spontaneo ritrovarsi senza far niente, solo per il gusto di stare insieme che è poi l'imparare l'alfabeto delle emozioni e delle relazioni. L'estate con i Centri estivi è stata una boccata d'ossigeno: non sono stati un semplice babysitteraggio ma lo spazio – finalmente – dove poter ritrovare una dimensione di socialità. Perché il rischio si intravedeva: che i ragazzi finissero per "accucciarsi" comodamente nella loro cameretta, davanti allo schermo del tablet, accontentandosi di relazioni rarefatte e mediate da uno schermo. "Sindrome della capanna", l'hanno già battezzata gli psicologi.

Ogni età ha rinunciato a molto, ma gli adolescenti forse più degli altri: abbastanza grandi per non aver bisogno di essere "accuditi a vista", per loro sono state pensate meno proposte. Ma soprattutto li abbiamo chiusi nel nido nel momento in cui, per natura, dal nido dovevano uscire, bloccando i loro "primi voli". Forse non abbiamo pensato (e pesato) abbastanza al sacrificio che stiamo chiedendo loro.

C'era un vuoto davanti a cui non si poteva dire "pazienza, va bene così". C'era una voglia di rivedersi che era più di un bisogno di socializzare (per quello

in estate le occasioni ci sono state): era nostalgia di comunità e di un cammino iniziato, di cui riconoscevamo tutti – ragazzi e genitori – la preziosità: crescere insieme. Che la Mistagogia ci fosse o non ci fosse per i nostri figli non era indifferente. La parrocchia ha risposto: era ancora piena estate quando fra genitori abbiamo iniziato a parlarne e a "tampinare" don Francesco e don Romeo per chiedere di immaginare insieme una nuova ripresa degli incontri per i ragazzi delle medie, rispettando ovviamente tutte le regole previste, dalla mascherina al distanziamento, dal gel alla sanificazione degli ambienti, dalla registrazione dei presenti all'autocertificazione. Abbiamo scelto di fare "un passo avanti" in tanti: i don che si sono assunti una responsabilità oggettivamente pesante, i ragazzi che hanno seguito alla lettera le indicazioni sanitarie, i tanti genitori che a rotazione hanno dato disponibilità per il triage e la pulizia. La prima parola è "grazie a tutti", perché senza quel passo avanti non ci sarebbe stato nulla, solo il "non si può fare". Tanti i motivi e i valori per cui invece valeva la pena farlo e che per quasi due mesi – da fine agosto a fine ottobre – hanno illuminato ogni venerdì sera gli occhi dei nostri ragazzi: quello della Mistagogia è stato un appuntamento che attendevano con il sorriso e che al ritorno li faceva chiacchierare e chiacchierare prima di andare a letto, per raccontare con entusiasmo

qualche particolare. Educare è educare a "riemergere", cioè a non vivere passivamente le cose. La situazione poi è cambiata ancora una volta e ovviamente ci siamo adeguati, nella consapevolezza che educare alla fede non è altro da educare alla vita.

Resta la "mancanza" che i nostri figli vivono. Silenziosamente e con responsabilità. Non hanno più niente, ancora una volta, e a questo giro pesa ancora di più che a marzo. Nelle loro parole tutto questo si intuisce con chiarezza. Le affidiamo alla comunità, chiedendo anche per loro la preghiera di tutti.

[SDC]

E ora... la parola ai ragazzi

Mistagogia per me è gioia, felicità, condivisione. Durante la mistagogia mi divertivo tantissimo. Era bello discutere con don Francesco, con gli animatori e con gli amici. Gli animatori organizzavano sempre bellissimi giochi da fare tutti insieme. La mistagogia del venerdì sera ma soprattutto quella dell'anno scorso, di quando ci incontravamo a pranzo tutti insieme, mi manca moltissimo! Devo ammettere che mi manca anche il famoso risotto con la bresaola di don Francesco, che buono... speriamo di rimangiarlo presto. *Francesco*

Quello che mi piace di più degli incontri di mistagogia sono i dibattiti, perché posso parlare ed esprimere la mia opinione su argomenti come la fede o la Chiesa che fanno confrontare

La fede dei Padri, il nostro "talento" da far fruttare

"Cristo è presente dove c'è qualche uomo e qualche donna sofferente, per cui in questo stesso tempo abbiamo un tabernacolo in più nella città di Olgiate che è la casa Anziani. Continuiamo a pregare per far sentire la nostra stima e la nostra vicinanza". È con queste parole che don Francesco Orsi ha introdotto, a conclusione della santa Messa, l'atto di affidamento a San Gerardo de Tintori e la benedizione con la reliquia a nome di tutti i presenti e di quanti erano collegati tramite il canale Youtube, estendendo la benedizione a tutta l'Italia e in modo particolare all'ospedale San Gerardo di Monza che anch'esso in questo periodo è molto provato per i malati di Covid. "Glorioso San Gerardo patrono della nostra città ti invociamo in questo tempo di pandemia tu che hai soccorso molti sofferenti guarda gli ammalati e gli anziani".

Sì, quegli Anziani che sono la storia e la memoria di Olgiate Comasco in modo particolare per quelli residenti presso la struttura sanitaria di via Michelangelo dove il Covid-19 ha fatto breccia colpendo diversi ospiti, ma anche il personale impiegato e gli operatori.

La pandemia aveva portato, nelle scorse settimane, a organizzare un pellegrinaggio con le associazioni alla Chiesa di San Gerardo a Monza, dove è conservato il corpo del Santo, che purtroppo la recrudescenza di quest'ultima settimana non ha permesso. "Questa mattina non potendomi recare con le associazioni a Monza - ha esordito don Francesco - siamo qui riuniti in assemblea celebrando la domenica, ma volendoci affidare ancora una volta all'azione potente di san Gerardo. Affidare i nostri cari, affidare i nostri ammalati, i nostri amici della Casa Anziani tutta la nostra Città sotto la protezione di San Gerardo".

Il desiderio di recarci a Monza non è mai stato messo da parte, dopo che il 2 aprile scorso, don Marco, nostro parroco aveva comunicato che per motivi indipendenti dalla volontà degli Olgiatei, a causa della pandemia da Covid-19 il pellegrinaggio di quest'anno a Monza, non poteva essere organizzato nella data tradizionale del 25 aprile. Verso fine ottobre, durante il Consiglio del Corpo Musicale Olgiatese,



veniva concretizzata la proposta di un pellegrinaggio per le associazioni di Olgiate Comasco, per mantenere la tradizione e il voto fatto a San Gerardo. L'iniziativa era rivolta ai gruppi che rappresentano una buona parte della popolazione. L'idea era stata accolta con entusiasmo e si è avviata la macchina organizzativa in comune accordo con la parrocchia di Olgiate Comasco e don Massimo Gaio, parroco della Chiesa di San Gerardo al Corpo in Monza. Tutto era pronto con la disponibilità delle associazioni del territorio per rinnovare questo voto dei nostri Padri, ma ancora una volta la recrudescenza della pandemia non ci ha permesso di realizzare il pellegrinaggio di persona, ma questo non ha fermato la nostra Fede, quella che ogni olgiate, sia di nascita sia di adozione, ha verso San Gerardo. Una devozione che domenica mattina abbiamo potuto constatare tutti, di persona o attraverso il canale Youtube della parrocchia, davanti alla numerosa partecipazione con gli standardi rappresentativi delle varie associazioni che facevano da corollario alla celebrazione eucaristica.

In nostro aiuto ci vengono anche le letture e il vangelo che don Francesco ci ha riassunto durante l'omelia. "Siamo nell'attesa, siamo in attesa di buone notizie, siamo in attesa del vaccino, siamo in attesa del parroco, siamo in attesa. Il cristiano è essenzialmente atteso di uno sposo che arriva nel cuore della notte - era il vangelo di domenica scorsa - in attesa di un amministratore che torna chiedendoci conto di come abbiamo investito il patrimonio da lui datoci. Siamo in attesa del giusto Giudice che noi amiamo e che ci darà giudizio di misericordia. E questo lo

vedremo domenica prossima".

Siamo in attesa, la nostra attesa tuttavia non può essere un'attesa pigra, oziosa, inoperosa questo è il senso del Vangelo che abbiamo ascoltato. È un'attesa che deve essere un investimento. E volendo continuare la nostra rubrica che abbiamo iniziato domenica scorsa aspettando monsignor Prevosto ci siamo chiesti cosa chiediamo come comunità cristiana al nuovo prevosto e le letture ci hanno suggerito di chiedere la Fede, la Speranza e la Sapienza di umanità. Oggi ci chiediamo invece cosa noi possiamo offrire al prevosto che arriva e il Vangelo dei Talenti ci fa domandare che cosa abbiamo fatto dei talenti che Dio ci ha donato. Personalmente ognuno può pensare ai propri talenti, ma come comunità i talenti sono la storia, la tradizione di questa comunità, la devozione a San Gerardo che oggi riproponiamo perché torni viva, soprattutto nelle giovani generazioni e che tanto bene ha fatto a questa Comunità, in passato ma anche oggi. Sicuramente la santità quotidiana di questa comunità che risplende nelle varie associazioni e nei volontari, non ultima la Caritas che oggi raccoglie il cibo per i poveri. Ma anche le associazioni che sono qui rappresentate o i piccoli gesti di gentilezza e amore che tutti i giorni tante persone anche nel raccoglimento fanno. Questi sono talenti che Dio ha dato e anche lo zelo pastorale dei sacerdoti che sono passati in questa comunità: da don Ambrogio Fogliani, a don Anacleto Bracchetti a don Lorenzo Calori a don Marco e tutti i sacerdoti che sono passati sono stati dei doni. E una volta che abbiamo riconosciuto i doni e i talenti non possiamo gongolarci nei talenti, noi dobbiamo

investirli perché i talenti vengono dati secondo le capacità di ciascuno, ciò che fa la differenza è il modo in cui si investe.

Io vorrei proporvi tre investimenti in vista del nuovo parroco che arriva. Il primo riguarda il Tempo. Ciò che cambia tra il servo buono e il servo malvagio è che il buono subito investe perché è nella quotidianità che noi investiamo i nostri talenti. Noi non siamo cristiani della domenica, ma siamo cristiani tutti i giorni nei nostri vari contesti e lì che deve risplendere la nostra vocazione cristiana che vuol dire farsi vedere, essere presenti nella quotidianità, non apparire una volta ogni tanto.

Il secondo investimento riguarda la responsabilità personale anche qui la differenza tra il servo buono e quello malvagio che dice "il talento che mi hai dato non mi appartiene prendi ciò che tuo". Noi cristiani siamo chiamati ad investire i talenti e avere il coraggio di prenderci le nostre responsabilità in tutti i campi e a tutti i livelli. È la responsabilità e il coraggio che tante associazioni che anche oggi portano avanti il loro servizio pure in questo clima che non aiuta vince la forza di una comunità cristiana. Prendersi le proprie responsabilità vuol dire quando arriva il nuovo parroco non iniziare il fuggi fuggi generale, ma farsi avanti proprio perché ci rendiamo conto dei talenti che Dio ci ha dato ricordiamoci la parrocchia è cosa nostra è cosa di tutti non è dei preti dobbiamo farci avanti.

E infine l'ultimo investimento e di chi non ha paura, di chi aspetta il Cristo. Il servo malvagio e pigro dice per paura: "Io ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sottoterra".

Così anche noi tante volte per la paura di perdere qualche sicurezza, perdere un po' di tempo, non mostriamo la nostra vita e sotterriamo qualcosa significa pensare che si è già morti. Dobbiamo farci forza fratelli e sorelle accettando il rischio di una partecipazione di un investimento della propria vita a livello comunitario senza paura. Questo è quello che la parola di Dio ci suggerisce di offrire al nuovo Prevosto.

Ne saremo capaci?



opinioni. Adesso non possiamo più riunirci di persona, per cui mi piacerebbe fare dei Meet dove ci ritroviamo e riflettiamo insieme su un brano della Bibbia e così ci vediamo. *Andrea*

Durante gli incontri di Mistagogia provavo molta gioia perché riuscivo a vedere i miei amici anche fuori dall'ambiente scolastico. Ci divertivamo insieme, collaboravamo e lavoravamo attraverso dei giochi che ci aiutavano ad apprendere gli argomenti trattati. Adesso che non possiamo più trovarci insieme sono un po' triste. Per fortuna ci è rimasta la messa: è l'unica occasione per vederci tra noi amici. Proponerei ai catechisti e a don Francesco di fare dei Meet di 40 minuti su Zoom per parlare tra di noi. Se tutto ciò fosse possibile, il momento ideale sarebbe quello del "vecchio" oratorio della mistagogia. *Luca*

Della mistagogia mi manca

stare con gli amici con gli animatori e con don Francesco. Mi mancano i pranzi che facevamo tutti insieme e le serate a Somaino. Sarebbe bello ritornare in oratorio per stare insieme, ma se non è ancora possibile il video che ci hanno accompagnato durante il lockdown mi erano piaciuti molto. Speriamo di ritornare tutti insieme uniti come prima. *Enrico*

Mi mancano i pranzi della mistagogia fatti in compagnia degli amici e i giochi organizzati dagli animatori. Le serate di inizio settembre mi erano piaciute molto, soprattutto la partita a dama e anche le serate dei venerdì che sono state organizzate prima che la Lombardia fosse "zona rossa" mi sono piaciute. Una cosa che vorrei tanto fare è quella di mangiare tutti assieme il venerdì a pranzo per poi dividerci nei gruppi per le riflessioni. *Giorgio*



(a cura di Gabriella Roncoroni)

I SANTI DELLA CHIESA DI COMO RACCONTANO LA LORO STORIA

In occasione del Sinodo diocesano, *Vita Olgiatese* propone la vita dei Santi della nostra diocesi. Le informazioni sulla storia di ciascun Santo sono liberamente tratte e rielaborate dalle seguenti pubblicazioni e siti:

- * La perla nel bosco – Riflessioni e preghiere per ragazzi sulle origini della Chiesa di Como. 1985
- * Testimoni di santità nella Chiesa di Como – a cura del Centro Diocesano Vocazioni 1986
- * Germogli di futuro – ed. Il Settimanale della Diocesi di Como 2007
- * www.santiebeati.it

BEATO CARLO ANDREA FERRARI



Buongiorno amici! Oggi è il mio turno nel raccontarvi un po' della mia vita. Incomincio raccontandovi in breve i passaggi fondamentali della mia vita: sono nato a Lalatta, frazione del comune di Prato Piano (Parma) nell'agosto 1850. Da bambino scoprii subito che Dio mi chiamava al sacerdozio e fui ben presto accolto presso il seminario di Parma. Nel '73 fui ordinato sacerdote e l'anno dopo venni nominato parroco, successivamente vicerettore al seminario di Parma e professore di fisica e matematica; in seguito divenni rettore dello stesso istituto. Nel 1890 venni eletto vescovo di Guastalla, e fui trasferito a Como; successivamente Leone XIII mi nominò cardinale destinandomi, nel 1894, alla diocesi di Milano dove rimasi fino alla morte avvenuta nel 1921. Il problema però, allora come oggi, non è fare alcune cose o inanellare cariche su cariche, ma come fare quello a cui si è chiamati e rispondere al Vangelo che sempre chiama alla santità. Talvolta la mia opera e i miei scritti suscitavano contrasti e richiami. Nel 1911 dovetti affrontare prima una visita canonica e poi anche la sospensione del mio ministero perché in alcuni ambienti più conservatori, mi ritenevano vicino alle idee moderniste. Invece il mio ministero, in linea con la tradizione della Chiesa, era semplicemente attento alle idee che circolavano, ai cambiamenti culturali che iniziavano, alle esigenze dei fedeli che iniziavano a vivere quella grossa trasformazione della società che caratterizzerà poi il secolo ormai trascorso.

Svolsi, nella mia diocesi, la mia cura pastorale visitando tutti gli ambienti, gruppi e associazioni, classi e strati sociali. Con la parola, con le lettere

pastorali, con la vicinanza alle persone volevo portare a tutti il Vangelo e far sentire una chiesa vicina alla gente, soprattutto alle persone in difficoltà e bisognose. Qualcuno ha contato tutti i discorsi che preparai per la mia diocesi: dicono che sono più di 20.000! Al di là del numero mi sembra importante comunicarvi da dove sono nati: da momenti intensi di preghiera davanti all'Eucaristia e alla Vergine Maria. Da qui, a mio parere nasce la spiritualità di ogni pastore: se manca questa dimensione di vita, penso che manchi alla chiesa e soprattutto ai fedeli un tassello importante e fondamentale di vita autentica. Da questi momenti di pre-

ghiera nasce uno stile pacato e intelligente per affrontare ogni problema e ogni relazione: penso che ogni cristiano non possa trovare altrove modo per confrontarsi con le questioni che la vita pone.

Fui tra i primi vescovi che si interessarono ai problemi sociali nella scia della enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII; così istituì, nel seminario, una cattedra di economia sociale affidandola al professor Giuseppe Toniolo, reputato uno dei più preparati studiosi. Narra un mio biografo: "Proprio per venire incontro ai nuovi problemi creati dall'industria, aveva istituito i "Cappellani del lavoro". Venuto dal popolo, seppe

alzare ripetutamente e fieramente la voce di pastore vigilante contro i latifondisti e i padroni delle officine a difesa dei diritti dei lavoratori e del rispetto dovuto alla persona umana. I padroni (diceva con accenti che, dopo molti secoli, echeggiavano ancora le parole di sant'Ambrogio) non abbiano gli operai in conto di schiavi, ma li riguardino come fratelli, rispettando pur in loro l'immagine del Salvatore Divino. Retribuiscono l'operaio con giusta mercede". Nella mia grande diocesi, per affrontare i momenti difficili in cui l'Italia cercava un suo assetto economico, aiutai la fondazione di leghe operaie, agricole, industriali, società di mutuo soccorso, casse rurali. Ebbi molto a cuore anche la stampa: avviai la fondazione di un giornale, "L'Unione", che in seguito divenne un diffuso quotidiano con il nome "L'Italia". Ho molto sofferto il fatto di non essere compreso, nemmeno dal Papa in questa opera di evangelizzazione attenta ai segni dei tempi. Ma il Vangelo è così: un piccolo seme gettato che non sai quando germoglia e tanto meno ne conosci i frutti che matureranno in tempi diversi.

Lavorai fino alla fine allo stremo delle forze in questa linea e uno degli ultimi atti ufficiali, già sul letto di morte, fu l'approvazione degli statuti dell'Università Cattolica di Milano.

Il Cardinale Andrea Carlo Ferrari è stato beatificato il 10 maggio 1987. La Chiesa Ambrosiana e la diocesi di Como lo celebrano il 1° febbraio. A Como il Centro Cardinal Ferrari ci ricorda la l'opera di questo Santo Vescovo.

Alcune riflessioni sulla lettura dei testi del Vecchio e Nuovo Testamento

La Scrittura: una finestra aperta sulla nostra vita

Organizzata dall'Ufficio Pastorale giovanile e dall'Ufficio Catechesi della diocesi di Como si è svolta una video-conferenza che ha trattato il tema "ri-conoscere nella Scrittura". Sono intervenuti don Francesco Vanotti e don Michele Roselli.

I testi biblici insegnano che Dio ascolta il lamento del suo popolo. Un esempio emblematico, nel Vecchio Testamento, lo si trova nel libro dell'Esodo. Nel Nuovo Testamento c'è un episodio molto significativo, descritto nel Vangelo di Luca: i discepoli di Emmaus.

Si tratta di due pellegrini, tristi, disorientati e delusi che, in cammino verso le loro abitazioni, discutono di ciò che si è appena verificato a Gerusalemme. Lungo la strada incontrano un personaggio misterioso che si mette al loro fianco. Gesù dimostrando apertura e sensibilità prima li ascolta, poi prende la parola.

Nella confusione della loro mente i due discepoli non hanno compreso quanto è accaduto; parlano di Cristo, lo cercano, ma non hanno saputo leggere il messaggio di salvezza contenuto nella vicenda della morte e della resurrezione di Gesù. Hanno bisogno di un Maestro per capire la Scrittura.

Gesù si dimostra un pellegrino come loro, un loro fratello. La paura e la tristezza hanno offuscato la mente dei due discepoli; alla fine è Gesù che si lascia trovare e la sua parola ha la capacità di aprire le loro menti e dare un significato alla vita dei due



viandanti; li apre alla Scrittura e trasforma la loro esistenza.

L'incontro con Dio avviene attraverso Gesù risorto e la presenza di Cristo è la garanzia della nostra vita: ecco la chiave di lettura di questo episodio evangelico. In questo contesto la Scrittura allora diventa una porta, uno spazio percorribile, non semplicemente una lettura superficiale che si ferma al testo impresso sulla carta, ma un universo da schiudere.

La Bibbia si dimostra una grande finestra sulla vita dell'uomo, una conchiglia che porta ad aprire l'uomo all'infinito di Dio, perché diventa la voce e la testimonianza di coloro che per primi hanno vissuto la storia della salvezza, la storia di uomini e di donne che hanno riconosciuto Dio nel quotidiano e si sono affidati a Lui.

In questo disegno ogni evento ha un significato, anche quando non si è in grado di comprenderlo fino in

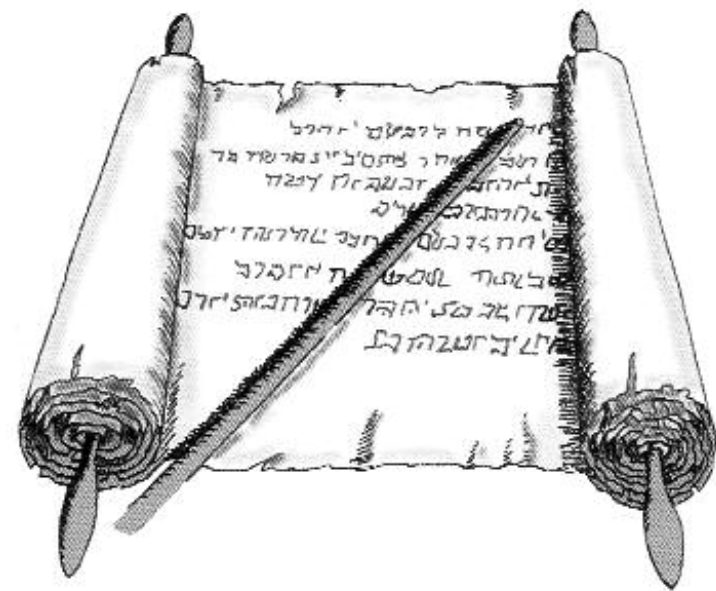
fondo; ma nell'esistenza di chi crede c'è la buona notizia: il Vangelo, uno spazio in cui è necessario riconoscersi nelle scene di vita concreta che ci vengono proposte.

Non è sufficiente però spiegare il Vangelo. Serve nel favorire la comprensione

del testo suscitare identificazioni, emozioni e riflessioni, porsi degli interrogativi: che cosa ci sta rivelando Dio? quale tipo di legame abbiamo con Lui? Oggi si può possedere tutto il necessario per credere, gli scritti del Vecchio Testamento ed il Messaggio evangelico, ma tutto ciò non basta, serve qualcosa di più.

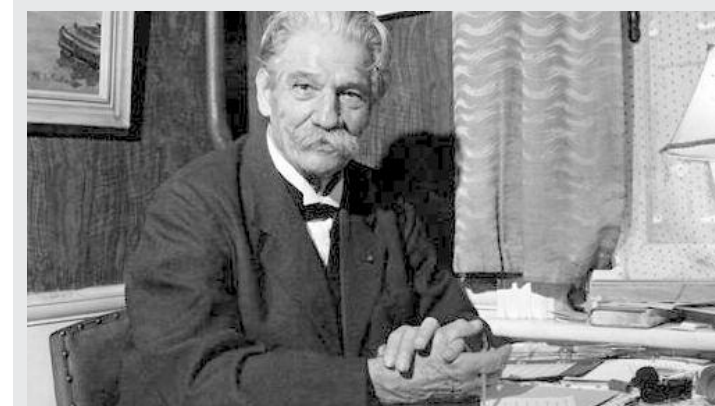
Se si vuole capire la Scrittura occorre non soltanto entrare con la nostra esistenza nelle vicende e nei personaggi che essa ci propone per farli propri, ma anche il fatto che Gesù entri nel nostro cuore e ci possa rimanere perché, come ci insegna l'episodio dei discepoli di Emmaus, Gesù non è mai assente o lontano, ma è la garanzia della nostra esistenza e cammina al nostro fianco.

P.D.



Profeti del nostro tempo

Albert Schweitzer: una vita per la pace e per gli ultimi



"Un uomo è morale soltanto quando considera sacra la vita come tale, quella delle piante e quella degli animali altrettanto di quella dei suoi simili, e quando si dedica ad aiutare ogni vita che ne ha bisogno". Queste parole di Albert Schweitzer non solo sono la sintesi del suo pensiero, ma costituiscono anche un riassunto di tutta la sua lunga vita.

Schweitzer nasce a Kayserberg, un paese dell'Alta Alsazia, il 14 gennaio 1875. In quegli anni la regione è territorio tedesco. Il padre, Ludwig è un pastore luterano nel villaggio di Günsbach, borgo dove cresce il giovane Albert. La chiesa dove predica il padre ha una particolarità: vi celebrano sia cattolici che protestanti. Questo aspetto condiziona la religiosità di Albert che, infatti, così ricorda l'esperienza: "da questa chiesa aperta ai due culti ho ricavato un alto insegnamento per la vita: la conciliazione...Le differenze tra le Chiese sono destinate a scomparire. Già da bambino mi sembrava bello che nel nostro paese cattolici e protestanti celebrassero le loro feste nello stesso tempio".

Albert è un bimbo gracile e ha difficoltà di apprendimento. Dimostra però una spiccata attitudine per la musica tanto che, a otto anni, già suona l'organo. Svilupperà questa sua inclinazione diventando un organista famoso in tutto il mondo: le sue interpretazioni delle composizioni di Bach sono ancora oggi apprezzatissime. Inoltre Schweitzer scriverà anche un saggio su Bach che viene accolto dagli studiosi come un lavoro classico, indispensabile per la conoscenza del sommo compositore tedesco.

Dopo le scuole medie, studia presso il liceo di Mulhouse. In questa città si stabilisce presso la casa della zia che lo spinge allo studio anche del pianoforte.

Nel 1893 si trasferisce a Strasburgo dove, presso la locale università, si laurea in filosofia e, successivamente, in teologia. Nei primi anni del secolo scorso viene nominato vicario presso la chiesa di St. Nicolai di Strasburgo e direttore del Seminario Teologico di Strasburgo.

Nel 1904, leggendo una pubblicazione della Società Missionaria di Parigi, apprende della necessità di personale medico in una missione del Gabon (allora colonia francese): è la svolta decisiva della vita di Albert Schweitzer. Si iscrive alla facoltà di medicina e, a trentotto anni nel 1913, si laurea specializzandosi nella cura delle malattie tropicali. Nello stesso anno si reca nella missione evangelica di Lambaréné, in Gabon, accompagnato dalla moglie che, in possesso del diploma di infermiera, coadiuva il marito nell'attività medica. Schweitzer inizia ad operare in un ambulatorio approntato con mezzi di fortuna.

Purtroppo, allo scoppio della prima guerra mondiale, Albert e la moglie, che sono di nazionalità tedesca, vengono arrestati e deportati in un campo di lavoro in Francia: il Gabon era infatti territorio francese e i coniugi Schweitzer sono dichiarati prigionieri di guerra. Albert e la moglie potranno tornare a Lambaréné solo nel 1924. Dopo il suo ritorno in Africa Albert si dedica all'ampliamento e all'ammmodernamento dell'ospedale. Nel 1927 finalmente la struttura ospedaliera, che nel frattempo è stata trasferita in una zona più ampia, può dirsi completata e pienamente efficiente. Schweitzer, commosso, così scrive dopo la prima sera passata nel nuovo ospedale: "per la prima volta da quando sono in Africa, gli ammalati sono alloggiati come si conviene a degli uomini. È per questo che levo il mio sguardo riconoscente a Dio, che mi ha permesso di provare questa gioia".

Da questo momento l'attività di Schweitzer si svolge tra Lambaréné e frequenti viaggi in tutto il mondo per tenere concerti, conferenze e raccogliere fondi per l'ospedale africano. Albert poi, conscio dei disastri che può provocare una guerra, intraprende anche un'intensa attività per richiamare l'attenzione sui rischi costituiti dagli esperimenti nucleari e sui pericoli derivanti dallo scoppio di una eventuale conflitto mondiale nel quale fossero usate armi nucleari.

Nel 1953 la sua azione a favore degli ultimi e per la pace viene premiata: è insignito del premio Nobel per la Pace. I fondi derivanti dall'assegnazione del premio sono utilizzati da Schweitzer per la costruzione di un villaggio per lebbrosi cui impone il nome di "Village de la lumière" (Villaggio della luce). Quando nel 1960 il Gabon ottiene l'indipendenza, i primi francobolli del nuovo stato sono emessi con il ritratto di Albert Schweitzer.

Schweitzer novantenne, il 4 settembre 1965, muore a Lambaréné dove viene sepolto. Nell'annunciarne la morte, la stampa occidentale così scrive: "Schweitzer, uno dei più grandi figli della Terra, si è spento nella foresta". Schweitzer fu teologo, filosofo, musicista. Ma, soprattutto, come scrive una giovane studiosa, fu "un uomo semplice la cui vita va forse interpretata come un messaggio di ispirazione per cui si possono fare cose grandi mettendo a disposizione ciò che si ha avuto la fortuna e la capacità di imparare non solo per se stessi".

Nel prossimo numero di *Vita Olgiatese* cercherò di sintetizzare alcuni aspetti del pensiero di questo moderno profeta. (60 - continua)

erre emme

L'ingresso di don Marco nelle parrocchie di Campo, Novate e Verceia Nasce una nuova comunità pastorale

Non avrei mai immaginato di dover fare l'invitato di *Vita Olgiatese* al mio ingresso nella nuova Comunità Pastorale di Campo, Novate e Verceia. Eppure – potenza del virus Covid-19 – sono costretto, mio malgrado, a farlo. Infatti le restrizioni vigenti praticamente non hanno permesso a nessun non residente di partecipare: non hanno potuto essere presenti nemmeno la maggior parte dei miei famigliari... Ecco, allora, una breve cronaca dell'evento, scritta in terza persona, proprio come faceva Giulio Cesare nel "De bello gallico".

Le cerimonie per l'ingresso di don Marco nella nuova Comunità Pastorale di Campo, Novate e Verceia sono state organizzate, nel pomeriggio di domenica 15 novembre, nella parrocchia di Campo. È la più piccola delle tre ma, caso strano, ha la chiesa più grande e, inoltre, è quella centrale. E così, pur con le dovute cautele, hanno potuto partecipare nutrite rappresentanze di tutte e tre le parrocchie.

Il vescovo Oscar (unica eccezione ammessa dalle autorità) è arrivato con largo anticipo e così ha potuto parlare personalmente con don Marco del più e del meno per quasi un'oretta (sono amici fin dal Seminario e compagni di Messa...), mentre i molti volontari, coordinati egregiamente dal vicario foraneo don Corrado, curavano gli ultimi particolari. Poi, in cotta e stola e con i simboli episcopali della mitra e del pastorale, si è portato sulla porta della chiesa in attesa. Subito si è presentato don Marco, vestito in borghese com'è suo solito, accolto da un caldo applauso sia dalle persone sistemate in chiesa sia da quelle rimaste fuori. Subito il discorso di benvenuto delle autorità civili (erano presenti i due sindaci dei comuni su cui si estende la nuova Comunità Pastorale) e di una rappresentante delle tre parrocchie. Don Marco ringrazia e poi veste i paramenti sacri per la Messa. Dopo la consegna simbolica delle chiavi fatta dal vescovo, tutti entrano in chiesa e ha inizio la cerimonia. Il vescovo chiede a don Marco se è



disposto a proclamare fedelmente la Parola di Dio, a generare nuovi cristiani attraverso il Battesimo, a trasmettere la misericordia di Dio con il sacramento della Riconciliazione e a presiedere la celebrazione dell'Eucaristia. Dopo aver ricevuto risposta affermativa, viene letto il decreto ufficiale di nomina, che viene poi firmato (nove copie: tre per parrocchia) da don Marco, da due testimoni per ogni parrocchia e dallo stesso vescovo. Il rito d'ingresso si conclude con le parole del vescovo che presenta il nuovo parroco e con quelle di don Marco che ringrazia anche tutte le persone che non hanno potuto essere presenti fisicamente ma che gli hanno telefonato, gli hanno scritto messaggi e, soprattutto, hanno pregato per lui in questi giorni.

Come è previsto dal cerimoniale, a questo punto il vescovo lascia l'assemblea e don Marco presiede la sua prima Messa in questa nuova

Comunità Pastorale. Nell'omelia insiste su due famose immagini che il Concilio Vaticano II utilizza per descrivere la Chiesa: il "popolo" e la "luce". Dopo aver invitato tutti a lavorare insieme perché anche questa nuova entità pastorale diventi sempre più "popolo di Dio" e "luce delle genti", conclude, utilizzando l'immagine del Vangelo appena proclamato, con l'augurio di saper far fruttare al meglio i tanti talenti ricevuti.

Finita la Messa, ognuno a casa sua: le feste si faranno, ma solo quando sarà possibile.

E così inizia il suo cammino questa nuova Comunità Pastorale, ritornando a quell'unità che già c'era fino a quattrocento anni fa, prima che si rompesse dando vita a ben cinque parrocchie: Novate, Verceia, Campo, Codera e Cola (queste ultime due già confluite nel 1986 rispettivamente in Novate e Campo).

don Marco

Una strada nel deserto: giovani e fede nella prova della pandemia

Il Servizio nazionale per la pastorale giovanile ha definito il coronavirus "una prova" che non vale solo per i ragazzi ma anche per la Chiesa, chiamata a trovare vie nuove per proporre il proprio messaggio, che altrimenti rischia di non arrivare al cuore dei ragazzi della generazione Covid, smarriti in un mondo fatto di social dove il virtuale rischia troppo spesso di sostituire la vita reale. «Il virus – si legge in "Una strada nel deserto. Chiesa, giovani e fede nella prova della pan-

demia" – non ha lavorato soltanto nei corpi: ha scavato dentro le anime, i cuori, i sentimenti, le percezioni, il modo di pensare».

I primi a lanciare l'allarme a maggio, quando si è tornati alle celebrazioni liturgiche in presenza, sono stati parroci che tra i banchi non hanno visto i loro fedeli più giovani. Segno che «per le nuove generazioni l'esperienza della fede non è stata la risposta più gettonata alle domande che hanno covato dentro al cuore». Da qui occorre ripartire: «rinuncian-

do al superfluo», ascoltando i ragazzi «che hanno il coraggio di dirci che il re è nudo» e che meritano di essere «accolti perché servono a noi forse più di quanto noi possiamo servire a loro». La sfida è ripartire dalle giovani generazioni. Ed è fondamentale tornare a offrire un accompagnamento educativo negli anni strategici dell'adolescenza.

La pandemia ci restituisce una Pastorale giovanile dal volto diverso, fondata sui piccoli gruppi anziché sui grandi numeri, in grado

Un pastore che vuole stare fra la gente

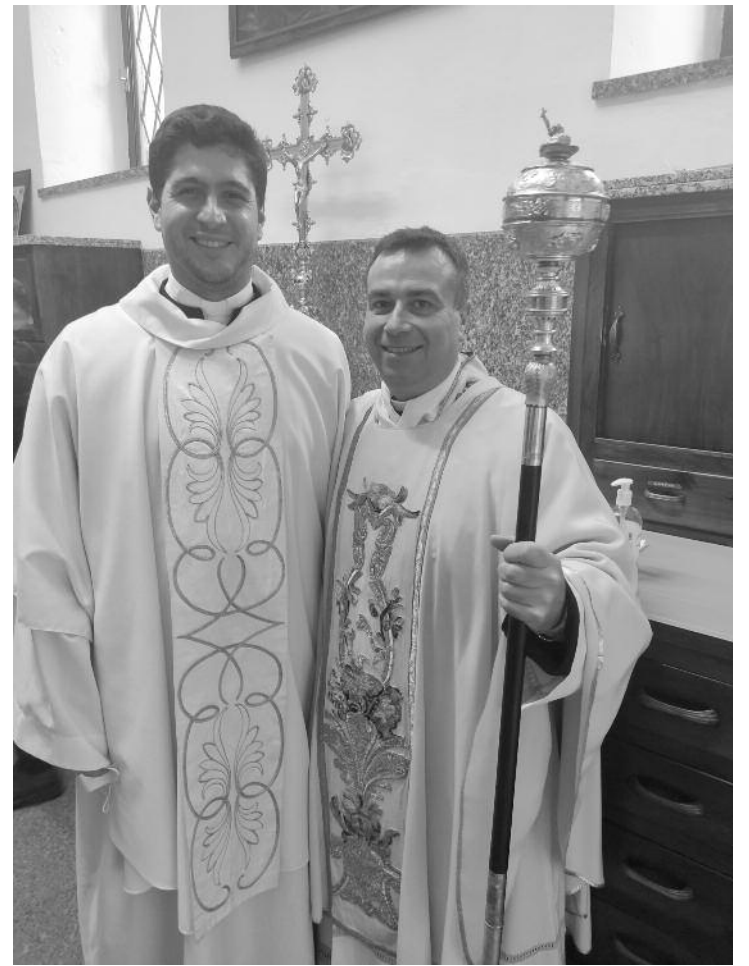
Il 7 novembre Don Romeo ha fatto il suo ingresso ufficiale nella Parrocchia di Regoledo di Cosio Valtellino. I principali messaggi che ha voluto rivolgere alla nuova comunità? Riuscire ad essere un pastore per tutti e dedicare particolare attenzione a bambini, ragazzi e giovani

Domenica 7 novembre si è svolta presso la Chiesa di Sant' Ambrogio a Rogoledo la cerimonia di ingresso di Don Romeo nella nuova parrocchia. L'attuale situazione epidemiologica non ha permesso agli olgiatei di essere presenti, se non con il cuore. Grazie a qualche video abbiamo visto la cerimonia officiata dal vescovo Oscar, in cui è avvenuta la consegna a don Romeo delle chiavi della Chiesa dedicata a Sant' Ambrogio e la successiva celebrazione di conferma della volontà del nuovo parroco ad assumere questo importante incarico.

La celebrazione del rito di ingresso del nuovo parroco è un momento altamente simbolico per la vita di una comunità parrocchiale. L'amore tenero e misericordioso di Dio raggiunge questa comunità e si manifesta concretamente in essa attraverso il dono di un nuovo pastore.

Ed è proprio sulla figura del Pastore che Don Romeo ha concentrato il suo messaggio alla nuova comunità, un pastore che andrà per quanto possibile tra la gente, che ha inviato i propri parrochiani a ragionare insieme su come riprendere il cammino di fede. Pur con le dovute precauzioni legate alla particolare situazione che stiamo vivendo, l'accorata richiesta è stata di andare ogni tanto in Chiesa e di passare dalla casa parrocchiale per incontrarsi e conoscersi e provare a disegnare un nuovo percorso, uniti, in una fede ritrovata nell'essenziale.

Particolare attenzione, infine, è stata rivolta a bambini, ragazzi e giovani, che



la pandemia ha praticamente solo sfiorato da un punto di vista sanitario ma che ha duramente colpito da un punto di vista sociale e psicologico. «Non dimentico bambini, ragazzi e giovani che hanno tanto bisogno», ha detto Don Romeo. «Noi adulti dobbiamo avere la forza di essere testimoni autentici e disponibili e cercare di diffondere, con l'esempio, fede, speranza e carità, soprattutto carità».

Concludiamo questa strana cronaca "a distanza" con

la speranza che davvero, come si è augurato anche il Sindaco di Cosio, si possa creare un welfare orizzontale e una collaborazione e condivisione con le altre istituzioni, nella consapevolezza dell'importante ruolo svolto dall'oratorio nell'educazione e accompagnamento di bambini e ragazzi verso valori veri ed importanti, che possano portarli ad essere buoni cristiani e onesti cittadini.

Buon cammino Don Romeo!



Da sabato 21 novembre sono a disposizione in ufficio parrocchiale o in sacrestia i sussidi diocesani per la preghiera di avvento in famiglia. Tutte le famiglie dell'iniziativa cristiana sono invitate a recuperare una copia per vivere al meglio la preparazione al Santo Natale.

I nostri giovani, risorsa preziosa

I giovani sono risorsa preziosa nella nostra Parrocchia: sono gli adulti di domani, su cui è fondamentale investire e a cui bisogna trasmettere la gioia della vita Cristiana.

L'ultimo periodo, denso di incertezze, ha reso difficoltoso il proseguo delle attività di Catechismo per i nostri giovani, che durante il lockdown iniziato nel marzo scorso hanno risentito molto delle limitazioni in atto. Memori di ciò che è stato vissuto come ostacolo, don Francesco e noi catechisti abbiamo deciso di pensare in maniera creativa e di pianificare senza interruzioni gli incontri, al fine di garantire quei confronti, che mettono al centro lo stile del Vangelo e fanno crescere.

Pertanto, con il mese di ottobre, il Catechismo dedicato ai ragazzi delle superiori è ripartito in presenza, per poi tramutarsi in qualcosa di nuovo e mai provato, ma altrettanto significativo. Viste le recenti normative, infatti, gli incontri non sono più stati possibili e la nostra chiesa parrocchiale è diventata luogo dal duplice scopo: l'incontro con Cristo e momento di riflessione ad hoc: un esempio in cui un limite è stato trasformato in punto di forza.

A tale proposito, don Francesco ha proposto di destinare la Messa domenicale delle 18.00 proprio ai nostri ragazzi e inserire qualche minuto di silenzio per meditare, accompagnato da qualche arpeggio di chitarra. La riflessione non è però lasciata al caso: i catechisti preparano settimanalmente alcune provocazioni riferite al Vangelo della domenica e le condividono con i ragazzi, al fine di aiutarli ad orientare il pensiero introspettivo. Il tutto si svolge subito dopo aver ricevuto l'Eucaristia, proprio per sottolineare quel senso di Comunione profondo con Cristo e il suo Popolo, e lasciarsene pervadere attraverso un atto concreto, reale e, seppure distanziati, sempre insieme. In continuità con la meditazione domenicale, poi, i vari gruppi si incontrano virtualmente, dove hanno occasione di confrontarsi, chiedere, discutere e restare in contatto. In questo modo, la lontananza fisica si avverte meno e il per-

corso di catechesi può continuare.

Dopo queste prime settimane, la sensazione è quella che l'importanza data al Catechismo sia aumentata, quasi riscoperta. Aver perso per un po' degli appuntamenti fissi, quasi diventati routine, forse ne hanno fatto apprezzare ancora di più il significato. Questo tempo, infatti, non mette solo a dura prova, ma ad uno sguardo più ampio, fa emergere ciò che è importante e che, dunque, va gustato con intensità. Per esempio, si legge negli sguardi dei nostri ragazzi che la domenica è diventata un giorno veramente di festa, che viene atteso con trepidazione, segno di quanto l'uomo abbia bisogno di immergersi nelle relazioni, luogo privilegiato di scambio e maturazione personale. Anche noi catechisti portiamo a casa questa lezione, sempre più convinta che non esista barriera invalicabile, per annunciare con determinazione lo stile del Vangelo.

Simone G.

sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

In memoria di Viridis Salvatore € 200 – Offerta funerale Asaro Carmela € 45 – Offerta per dosatore gel € 100 – Offerta funerale Comensoli Gianfranco € 50 – Offerta battesimo per Oratorio € 100 – Offerta battesimo € 50 – Offerta 50° di matrimonio Maltecca-Gorla € 500 – N.N.50+5 – Per acquisto gel mani € 20 – offerta funerale Alberico € 100 – offerta funerale Ubaldi Valeria € 200 – Offerta funerale Bianchi Emilia € 200 – In memoria di Gazzetta Maria Luisa € 200 – Offerta funerale Battaglia Salvatore € 50

Chiesa di Somaino

Offerta per la chiesa € 20 + 50 – G.C.F. offerta per il nuovo oratorio € 100.

Chiesa di San Gerardo

Offerta per la Chiesa € 250

Note di bontà

Pane di S. Antonio € 510 –

Progetto "Mettici il cuore" € 600 – NN. vari per giornata del Povero € 520 (300 + 20 + 20 + 50 + 30 + 50 + 20 + 20 + 10).

Dai registri parrocchiali

Battesimi

Leonuro Amedeo Giorgio di Pietro e Nicora Federica P.Nicora Silvano e Tessalonici Veronica

Sironi Riccardo di Gabriele e Grisoni Daniela P.Sironi Francesca

Morti

Maino Paolina di anni 83, via Roma 70

Asaro Carmela di anni 82, casa anziani

Margonar Amelia di anni 94, via Pascoli 12

Ferrazzini Giovanni di anni 77, via Liancourt 16

Lucchini Luigia di anni 87, via Carducci 18

Fontana Alberico di anni 86, Olgiate Comasco

Ubaldi Valeria di anni 84, via Tarchini 77

Bianchi Emilia di anni 91, Castelnuovo Bozzente

Cerutti Attilia di anni 90, via Silvio Pellico 9

Battaglia Salvatore

Guzzo Giovanni di anni 78, via Marconi 42

Vitali Giacomo di anni 89, via Piave 1

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile: Vittore De Carli

Redazione: Marco Folladori, Francesco Orsi, Alberto Dolcini, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni.

Impaginazione grafica: Tarcisio Noseda.

Abbonamento annuale: ritiro a mano: € 20,00

spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:

Casa Parrocchiale Via Vittorio Emanuele, 5 22077 Olgiate Comasco Tel. / Fax 031 944 384 vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it